

La Dottrina sociale della Chiesa e il Ticino

Contributi cattolici nella società ticinese dell'Ottocento e Novecento

Markus Krienke*

«[N]on cesseremo di accalorate convinte istanze, affinché nell'animo del cittadino ticinese si riformi l'unità tra la convinzione religiosa e quella politica»¹.

«L'azione sociale viene da noi concepita non solo come difesa di interessi, non solo come promozione economica e sociale, ma come dovere di coscienza»².

1. Introduzione

Come sottolinea Luigi Del-Pietro, il dovere dei cristiani «non si limita alla beneficenza, all'aiuto personale», ma consiste anche ed essenzialmente in un «dovere di giustizia»³. Come questo «dovere di giustizia» dei cristiani si è realizzato in Ticino attraverso la storia, sin dagli inizi delle attività sociali dei cristiani nel senso moderno della parola, cioè nel campo politico, economico ed educativo, ossia, ancora più precisamente, in ciò che sin dalla modernità viene chiamata la *società civile*, è attualmente

* Markus Krienke è professore stabile di Filosofia alla Facoltà di Teologia a Lugano; insegna inoltre Dottrina sociale e dirige la "Cattedra Antonio Rosmini".

¹ G. LEPORI, *Al congresso del partito conservatore democratico ticinese*, in A. LEPORI (ed.), *Giuseppe Lepori (1902-1968). Scritti e discorsi*, Locarno-Lugano 1988, 181-191, qui 190.

² L. DEL-PIETRO, cit. in F. BIFFI (ed.), *Una vita per la giustizia. Monsignor Luigi Del-Pietro prete per il mondo del lavoro. Antologia di scritti*, Lugano 1984, 836.

³ L. DEL-PIETRO, *Il nostro dovere sociale* (1° maggio 1935), in F. BIFFI (ed.), *Una vita per la giustizia*, cit., 146-148, qui 146. E aggiunge: «[i]n troppi ambienti si considera ancora l'azione sociale come qualche cosa che può essere trascurata. Ve ne sono di quelli che – chiusi in se stessi – si fanno un onore di restare lontani, di librarsi in alto» (*ibid.*).

tema di una ricerca che la Cattedra Antonio Rosmini, incaricata dalla Facoltà di Teologia di Lugano con l'insegnamento della Dottrina sociale, sta svolgendo in occasione del 25° della Facoltà, che viene celebrato nell'anno accademico 2017/18. Certamente in questa sede non possono essere presentati risultati di ricerca particolari e nemmeno ci si può aspettare un'introduzione dettagliata nei principi e nell'articolazione teoretica di ciò che è la *Dottrina sociale della Chiesa*. Piuttosto si tratta di sistemare la molteplicità degli episodi, eventi e documenti che caratterizzano il tratto specifico della *Dottrina sociale* in Ticino per cui si propone una suddivisione in sei temi che, inoltre, risultano connessi a specifici periodi storici, senza che potrebbero essere certamente limitati ad essi, in quanto formano tutti insieme la caratteristica specifica del contributo dei cattolici nella società ticinese.

2. Antonio Rosmini e il Ticino

Certamente, uno sguardo complessivo su questo contributo dei cattolici nella società ticinese non può che iniziare dalla presenza del pensiero di Antonio Rosmini (1797-1855) nel Cantone. Il pensatore cattolico liberale, che ha anticipato di un secolo e mezzo alcune delle istanze principali del Concilio Vaticano Secondo, soprattutto per quanto riguarda il pensiero sociale della Chiesa, ha elaborato una sintesi storicamente forte e influente dei cardini di un'etica della persona e della libertà morale. Nato a Rovereto in Trentino, ha vissuto la maggior parte della seconda metà della sua vita e soprattutto gli ultimi sei anni dalla sua morte a Stresa e quindi in stretto contatto geografico e culturale con il Ticino. Nel 1828 fondò il suo Istituto della Carità sul Monte Calvario a Domodossola, per cui la prima comunità di padri rosminiani nacque in una zona immediatamente confinante al Ticino. Al centro della presenza rosminiana in Ticino sta senz'altro la pubblicazione, anonima, di una delle opere più famose del Roveretano con denso contenuto etico-sociale, ossia le *Cinque piaghe della Santa Chiesa*, che furono stampate dal tipografo Veladini nel 1848 a Lugano⁴. Rosmini stampò in Ticino ben altre due opere, vale a dire le *Prose ossia diversi opuscoli del cavaliere Antonio De Rosmini Serbati autore del saggio sull'origine delle idee*, già del 1834, anch'essa presso Veladini, e infine *Della divina provvidenza nel governo de' beni e de' mali*, che uscì nel 1839 con l'editore Tipologia della Minerva Ticinese a Men-

⁴ In occasione del 160° di questa pubblicazione è stata tenuta una conferenza presso la Biblioteca Salita dei Frati, esattamente il 20 maggio, dal titolo *Antonio Rosmini: le 5 Piaghe a 160 anni dalla pubblicazione in Lugano 1848-2008*, che vide gli interventi di Umberto Muratore, Callisto Calderari, Luciano Malusa, Giorgio Campanini e Markus Krienke. Le sintesi delle relazioni si trovano al link <http://www.rosmini.it/Resource/2008Lugano.pdf> (consultato il 1° febbraio 2018).

drisio⁵. Inoltre, Rosmini pubblicò sul giornale *Il Cattolico*, sempre della tipografia Veladini, dove nel 1836 si poteva leggere una *Lettera scritta dall'abate Rosmini ad un amico che lamentavasi con lui del facile traviare de' giovanetti usciti appena di Collegio*, e nel 1837 il giornale rese pubblico alcune parti dello scritto *Frammenti di una Storia dell'empietà*⁶. Nel settembre 1839 uscì la *Lettera intorno alla Teoria del sovrannaturale del sig. Vincenzo Gioberti*, e nel 1841, quando erano già in corso le polemiche gesuitiche contro Rosmini, egli si difese varie volte sullo stesso giornale⁷. Tuttavia, *Il Cattolico* seguì una linea ambigua, dedicando spazio anche ai suoi avversari. Così riportò la condanna degli scritti di Rosmini e di altri due preti patriottici italiani nel 1849, anche se segnalò comunque la piena sottomissione rosminiana al verdetto vaticano⁸. Inoltre, il Ticino vede anche la presenza delle Suore rosminiane, che si sono insediate nel 1832 a Locarno, costituendo lì una delle prime comunità femminili rosminiane, fondata da Loewenbruck, quel padre rosminiano a cui fu affidata la gestione del ramo femminile dell'ordine⁹. Questi fu però ben presto sostituito nella guida spirituale delle suore con il sacerdote ticinese Don Felice Rusca, che era tra i primi a costituire l'Istituto della Carità con Rosmini. Dopo qualche tempo, la prima superiora divenne suor Eusebia Alvazzi di Varzo, succeduta da Giovanna Antonietti. Le suore aprirono scuole elementari nella stessa Locarno, a Intragna e a Caveragno¹⁰, mentre successivamente venne lasciata la sede di Locarno, poiché divenuta inadatta.

⁵ Si tratta di una ristampa della prima edizione pubblicata nel giugno del 1826 (Visaj, Milano). Lo scritto fu inserito, «con numerose aggiunte e correzioni», negli *Opuscoli filosofici* del 1827 (volume primo, Pogliani, Milano, 115-212), e infine nella *Teodicea* del 1846 (1845); cfr. U. MURATORE, *Esame storico-critico*, in A. ROSMINI, *Teodicea*, a cura di U. MURATORE (Ed. crit., 22), Roma-Stresa 1977, 657-677, qui 670.

⁶ Tale opera, scritta già nel 1828-1829, fu pubblicata per intero nel 1834 presso la casa editrice Pogliani a Milano. Il giornale *Il Cattolico* ne pubblicò anonimamente (sotto l'articolo si trovano le iniziali G. A.) l'estratto *Esame della filosofia di Beniamino Constant ricavato dall'Opera intitolata Frammenti di una Storia dell'empietà*, volume 8, 15 gennaio 1837, 1-8. Questa pubblicazione non si trova nell'esautiva *Bibliografia degli scritti editi di Antonio Rosmini Serbati* in quattro volumi a cura di Cirillo Bergamaschi, Marzorati, Milano 1970, e Sodalitas, Stresa 1989-1999.

⁷ Cfr. F. PANZERA, *Antonio Rosmini e il Ticino*, in P. PAGANI (ed.), *Qualcosa precede lo Stato. Atti del Convegno di studi sul pensiero filosofico-politico di Antonio Rosmini svoltosi presso l'Università della Svizzera italiana. Lugano, 4-5 giugno 1999*, Soveria Mannelli 2004, 59-73, qui 62s.

⁸ *Il Cattolico*, volume 33, 16 luglio 1849, 259. Segue, a pagina 259s., la risposta del Maestro del S. Palazzo Apostolico T. Buttaoni.

⁹ Cfr. F. PANZERA, *Antonio Rosmini*, cit., 63-66. La fondazione di questa prima comunità di sei suore era però molto «affrettata, tanto da non incontrare la piena approvazione di Rosmini: l'edificio era inadatto ad ospitare una comunità stabile, ma soprattutto non era ancora chiara la fisionomia spirituale della nuova fondazione» (D. BELLETTATI, *Nuove fondazioni religiose nel Canton Ticino dal XVI al XIX secolo*, in L. VACCARO – G. CHIESI – F. PANZERA [edd.], *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano, Brescia-Gazzada* 2003, 261-278, qui 271).

¹⁰ Cfr. F. PANZERA, *Antonio Rosmini e il Canton Ticino: le scuole delle Suore della Provvidenza nel Locarnese*, in Verbanus: rassegna per la cultura, l'arte, la storia del lago 13 (1992) 303-315.

Pur essendo molto lodato dal Consiglio di Stato nel 1842 per le sue valide attività e per l'educazione impartita ad una grande quantità di ragazze, l'istituto non ebbe in destino una vita lunga, perché subì le politiche di secolarizzazione contro le istituzioni religiose in generale, per cui Rosmini, già verso la fine del 1846, dovette dichiarare che benché le ragioni «per ritenere le scuole di Locarno sono eccellenti, e tutte conformi allo spirito del nostro Istituto», tuttavia «noi non possiamo lasciar andare così le cose in coscienza, perché il Governo lottando contro le leggi della Chiesa e contro i Superiori ecclesiastici, pretendendo dai religiosi rendiconti e altre cose, egli si servirebbe della vostra connivenza a danno degli altri Ordini Religiosi, e anche noi sembreremmo complici delle iniquità del Governo»¹¹.

Così nell'estate successiva le suore lasciarono il Ticino, mentre le scuole rosminiane restarono aperte fino alla condanna del pensiero rosminiano nel 1888, potendo ancora formare tante generazioni e classi di politici e imprenditori. Nel XX secolo le Suore della Provvidenza sarebbero però ritornate in Ticino, per la direzione, tra la metà degli anni Venti fino al 1968, del pensionato operaio dell'azienda Cima Norma e il suo ospizio femminile¹². Un esempio di quel rosminianesimo sociale in Ticino che risultò da tale presenza, è il novarese Pietro De Nardi che tra il 1869 e il 1885 insegnò tra Locarno e Lugano, dove alla fine diresse anche le scuole elementari¹³. Oltre una serie di scritti pedagogici in stile rosminiano, editò i periodici pedagogici *Il Monitore dei Collegi convitti* (1874-1878) e *La Riforma dell'istruzione pubblica e privata* (1876), combattendo per la libertà d'insegnamento e per l'insegnamento religioso: temi che, come vediamo, sono oggi di nuovo – o ancora – in primo piano dei dibattiti ticinesi. La sua carriera proseguì poi tra Reggio Emilia, Spoleto e Voghera, vincendo anche una docenza libera presso l'Università di Bologna. E non è certamente da tralasciare l'episodio del padre cappuccino Giocondo Storni da Bigorio il quale – formatosi con il pensiero di Rosmini, ma anche di Châteaubriand, Lamennais, Vico, Gioberti e Manzoni – condusse in Ticino la stessa battaglia contro le idee positiviste e radical-liberali di Carlo Cattaneo, che intraprese già lo stesso Rosmini negli anni '30¹⁴. Contro le idee politiche e pedagogiche anticlericali di Cattaneo egli reclamò «l'indirizzo morale», ma fu poi costretto dal Consiglio di Stato a lasciare Lugano e a trasferirsi a Faido¹⁵.

¹¹ A. ROSMINI, *Lettera 5674 a Suor Giovanna M. Antonietti* del 14 agosto 1846, in ID., *Epistolario completo*, 13 voll., Casale Monferrato 1887-1894, IX, 607.

¹² Cfr. D. BELLETTATI, *Nuove fondazioni religiose*, cit., 273.

¹³ Cfr. L. MALUSA, *Neotomismo e intransigentismo cattolico*, vol. II, Milano 1986, 304, 307 e 312; P. ZOVATTO, *Cultura cattolica rosminiana tra '800 e '900*, Trieste 1999, 234; P. DE LUCIA, *Filosofia cristiana e tradizione nazionale. Il rosminianesimo critico di Pietro De Nardi*, Genova 2008.

¹⁴ Cfr. L. MALUSA, *Antonio Rosmini per l'unità d'Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana*, Milano 2011, 268.

¹⁵ Cfr. F. PANZERA, *Gli esuli italiani nelle città svizzere tra Ottocento e Novecento*, in R. GHIRINGHELLI (ed.), *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano 2007, 321-336, qui 331s.

Un ulteriore contributo svizzero e ticinese di Rosmini consiste nelle sue idee per una pacificazione confessionale della Svizzera dopo le guerre del *Sonderbund*: il Vaticano cercò un accordo con la Confederazione, mandando Jean-François-Onésime Luquet in Svizzera, dietro forte spinta dello stesso Mons. Corboli-Bussi, con il quale Rosmini era molto legato per le comuni visioni sul rapporto tra Stato e Chiesa¹⁶. La sua missione, quella di una pacificazione religiosa, per superare le discordie e porre su una nuova base il rapporto tra la Svizzera e la Chiesa, produsse un piano di sei punti che lo stesso Luquet sottopose al giudizio di Rosmini. Quest'ultimo concordò pienamente, riconoscendo molte idee già formulate in precedenza da lui, precisamente in occasione della sua missione a Roma, dove inseguì il fine di un'alleanza tra i vari principati e regni d'Italia verso un'unità costituzionale e nazionale. Specialmente con le proposte di Luquet riguardo alla proprietà e indipendenza della Chiesa e le rispettive nomine dei Vescovi, Rosmini si dichiarò più che d'accordo, vedendo coinvolto anche il popolo dei Cantoni nelle elezioni dei Vescovi¹⁷. E proprio in questo contesto nacque il primo documento riguardo alla creazione della diocesi ticinese¹⁸. Tali progetti, però, fallirono e tramontarono con ciò che poi negli anni '50 sarebbe stata la secolarizzazione dell'istruzione secondaria e di quasi tutti i conventi; infine, nel 1855, la Chiesa fu sottoposta alla sorveglianza dello Stato. Conclude Panzera nel suo studio sul rosminianesimo in Ticino che sebbene si possa parlare di un «fallimento» e di una «sconfitta delle idee rosminiane; idee che almeno per qualche settimana avevano avuto la concreta possibilità di trovare una realizzazione in uno dei cantoni della Confederazione», non si tratta di un impegno invano perché il pensiero di Rosmini ha «esercitato a lungo un influsso (forse sotterraneo, ma comunque non secondario) sul pensiero di una parte del cattolicesimo ticinese»¹⁹.

Un breve capitolo annesso al tema *Rosmini e il Ticino* riguarda Antonio Fogazzaro, lo scrittore cattolico-liberale che si ispirò tanto a Rosmini e nel 1868 intraprese un viaggio per Lugano, il Ticino e i Grigioni, fino a San Bernardino e Andermatt²⁰. Da Poeta tematizzava e rifletteva molto sui problemi tra fede, mondo, scienza e progres-

¹⁶ «Rosmini nutre molta stima per Corboli Bussi, al quale si sente legato per una comune visione circa la questione nazionale e circa il ruolo del papato in essa» (L. MALUSA, *Il contesto storico e psicologico del commentario Della Missione a Roma negli anni 1848-49*, in A. ROSMINI, *Della Missione a Roma di Antonio Rosmini-Serbatì negli anni 1848-49 Commentario*, a cura di L. MALUSA, Stresa 1998, XV-LXX, qui XXXVII, nota 45).

¹⁷ Cfr. F. PANZERA, *Antonio Rosmini*, cit., 66-73.

¹⁸ Dopo l'erezione dell'amministrazione apostolica del Ticino il 16 marzo 1888, la diocesi fu ufficialmente istituita con la convenzione del 24 luglio 1968 (approvata dal Gran Consiglio il 13 ottobre 1969); cfr. A. LEPORTI, *Libera Chiesa in stato laico*, Bellinzona 1996, 11.

¹⁹ F. PANZERA, *Antonio Rosmini*, cit., 73.

²⁰ Cfr. R. FASANI, *Diario di viaggio in Svizzera (1868) di Antonio Fogazzaro*, in Quaderni girgionitaliani 68 (1999), n. 3, 234-241.

so, scoprendo tra Rosmini e Manzoni un'unica parentela di idee e spirito, in modo tale da chiamarli i «due vertici di un'unica fiamma»²¹ che ha segnato la cultura italiana settentrionale. Famoso il suo discorso in occasione del centenario della nascita di Rosmini nel 1897, in cui spicca la sua affermazione che «malgrado la preferenza espressa da Rosmini per la forma monarchica e malgrado egli volesse mantenute le monarchie particolari, il supremo e assoluto potere politico era da lui affidato a un'assemblea d'origine popolare per due terzi, ciò che avrebbe fatto della Lega italiana, essenzialmente, una repubblica»²². Così, con le sue opere anche Fogazzaro, autore molto letto negli ambienti cattolico-liberali di fine secolo, contribuì ancora una volta alla diffusione delle «idee rosminiane»²³.

Considerando, quindi, questa importanza fondamentale della presenza del pensiero di Rosmini alla base della presenza cattolico-sociale in Ticino, non è un caso che dal 2008 la «Cattedra Antonio Rosmini» della Facoltà di Teologia di Lugano sia stata incaricata di tenere l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, esprimendo in questo modo da un lato che la presenza di Rosmini in Ticino non si articola per via della speculazione teoretica del Roveretano, ma attraverso la dimensione pratica e sociale del suo pensiero e dell'azione dei rosminiani e di chi nella società civile si ispira alle idee rosminiane; dall'altro lato ciò significa che la stessa Facoltà, il cui insegnamento costituirà il sesto e ultimo punto di questa periodizzazione, con questa sintesi dà un contributo specifico e concreto al pensiero e all'azione sociale come si articola in maniera propria sul territorio ticinese.

3. Pensiero cattolico sociale in Ticino tra la fine dell'800 e la Seconda Guerra Mondiale

Nel 1861 nasce in Ticino la *Società di Pio IX* o *Associazione Piana* (*Piusverein*)²⁴, la quale a livello nazionale – nel Canton Unterwalden – era stata costituita già nel 1857,

²¹ Cfr. M. DE PAOLI, *Antonio Rosmini. Maestro e profeta*, Milano 2007, 66.

²² A. FOGAZZARO, *La figura di Antonio Rosmini*, in AA.VV., *Per Antonio Rosmini nel primo centenario dalla sua nascita*, 2 voll., Milano 1897, I, 1-46, qui 24s. Cfr. anche ID., *Per Antonio Rosmini* (1897), in ID., F. LAMPERTICO, R. MARIANO, *La figura di Antonio Rosmini*, a cura di F. De Santis, Roma-Stresa 2001, 63-91.

²³ Cfr. P. MARANGON, *Il modernismo di Antonio Fogazzaro*, Bologna 1998, 8-21; T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro. Dalle memorie e dai carteggi inediti* [1934], Milano 1963², 290-296.

²⁴ Nel 1870 contava già circa 800 membri; cfr. D. ADAMOLI, *Le origini dell'Azione Cattolica in Svizzera e la nascita del Piusverein*, in L. MAFFEZZOLI (ed.), *Il popolo e la fede. 150 anni di Azione Cattolica nella Svizzera italiana e in Europa*, Roma 2011, 92-134, qui 102.

per «conservare e tutelare la fede, colla scienza e colle opere»²⁵. La sezione ticinese era presieduta da Angelo Taddei e poi da Carlo Castelli. Si impegnò a diffondere il giornale *Il Credente Cattolico* che usciva a Lugano già a partire dal 1856 per iniziativa di alcuni sacerdoti²⁶. Nel 1859 Bernardino Lurati diede vita a *La Voce del Popolo* come espressione del cattolicesimo politico ticinese, e quindi del Partito conservatore-democratico ticinese (PCDT), all'epoca ancora nominato Partito liberal-conservatore (fino al 1913), con l'intenzione di cercare una possibile sintesi reale tra cattolicesimo e moderne libertà. Infatti, nel 1878 Lurati auspicò che «[l]o Stato non soverchi la Chiesa, né la Chiesa lo Stato, ma siano contemperati in sovrana armonia, perché la famiglia cattolica proceda libera e grande ne' suoi eccelsi destini»²⁷. Inoltre, anche da parte dell'*Associazione Piana* il già menzionato padre Storni sottolineò la conciliabilità tra i doveri verso la patria e quelli verso Dio²⁸. *La Voce del Popolo* fu poi sostituito da *Il Cittadino Ticinese* (1862) e nel 1865 da *Libertà* (*La Libertà. Foglio popolare ticinese*). Quest'ultima divenne di seguito l'articolazione della presenza cattolico-liberale nella politica e società ticinese²⁹. In questo contesto è senz'altro da ricordare insieme a Lepori che i *cattolici liberali* svizzeri si distinsero dai tedeschi o italiani per l'assoluta mancanza di istanze o nostalgie legitimistiche o aristocratiche³⁰. E il Consigliere di Stato nonché futuro Rettore dell'Università Fribourg Pedrazzini annotò nel 1922: «[l]a religione si occupa del nostro avvenire, il nostro avvenire dipende delle opere nostre nel presente e le opere nostre sono più o meno buone secondo che si accostano al nostro dovere o se ne allontanano. Quindi è che la religione deve interessarsi della politica almeno in quanto la politica sta in rapporto con la morale, poiché questa non è che un aspetto della religione»³¹.

Inoltre, dal 1901 il partito fece uscire il giornale *Popolo e Libertà* (come erede lon-

²⁵ *Il Credente Cattolico*, 15 agosto 1857, cit. in F. PANZERA, *L'Associazione di Pio IX nel Ticino (1861-1899)*, in L. MAFFEZZOLI (ed.), *Il popolo e la fede*, cit., 145-182, qui 146. L'articolo sul *Credente Cattolico* continua dicendo che «la benemerita Associazione ha per iscopo la sana educazione della gioventù, l'assistenza speciale alla classe operaja, perché cresca a sentimenti schiettamente morali: essa è destinata a soccorrere gli studenti poveri, massime ecclesiastici, che promettono buoni frutti nella loro carriera, e via dicendo» (cit. in *ibid.*, 147).

²⁶ Cfr. A. LEPORI – F. PANZERA, *Partito Popolare Democratico: oltre cent'anni di storia*, Locarno 1997, 12.

²⁷ B. LURATI, *Il generoso proposito della pacificazione*, in A. LEPORI – F. PANZERA (edd.), *Uomini nostri. Trenta biografie di uomini politici*, Locarno-Lugano 1989, 37s., qui 37.

²⁸ Cfr. F. PANZERA, *L'Associazione di Pio IX*, cit., 157.

²⁹ Cfr. F. PANZERA, *Dalla Repubblica Elvetica alla formazione della diocesi di Lugano*, in L. VACCARO – G. CHIESI – F. PANZERA (edd.), *Terre del Ticino*, cit., 107-140, qui 129.

³⁰ Cfr. A. LEPORI, *Studi di dottrina sociale storia e diritto internazionale*, Bellinzona 2003, 63.

³¹ M. PEDRAZZINI, *Se ci sia una politica cristiana*, in A. LEPORI – F. PANZERA (edd.), *Uomini nostri*, cit., 48s., qui 49.

tano del *Credente Cattolico*)³² che nella sua linea più centrista fu diretto a partire dagli anni '20 da Francesco Alberti (1921-1928, 1935-1939), con l'intervallo della direzione Giuseppe Lepori (1928-1935). Tale giornale è ritenuto la «pratica dimostrazione» della «pacificazione» di alcune tensioni tra il partito sotto la presidenza di Gioachimo Respini – che come «propugnatore di una politica intransigente e confessionale»³³ con la formulazione del *Nuovo Indirizzo* nel 1877 era prevalso sul moderato Lurati nella definizione della linea programmatica – e la Chiesa con l'amministratore apostolico Mons. Molo (dal 1887), sul rapporto tra l'azione cattolica e quindi l'azione religiosa della Chiesa, e la realtà politica del partito cattolico³⁴. Durante gli anni '90, la parabola di questo *Nuovo Indirizzo* volgeva sempre più verso la sua fine, anche perché con la *Rerum novarum* la tendenza sociale all'interno del partito conservatore fu ulteriormente rafforzata e si esprime alla fine del 1891 nella fondazione del *Corriere del Ticino*, fino a portare alla frattura con la fondazione del nuovo partito *Unione democratica ticinese* e la conseguente rinomina del partito liberal-conservatore in *Partito conservatore*.

Anche Alberti, a sua volta, era un grande estimatore della Democrazia cristiana di Murri e di Sturzo, svolgendo sul giornale a partire dagli anni '20 un'importante battaglia antifascista. Egli divenne nel 1920 il primo direttore di *Il Lavoro* dell'OCST (la cui pubblicazione fu sospesa negli anni dal 1926 al 1933), succeduto da Don Pietro Berla (1921-1926), prima che il giornale fu affidato a Luigi Del-Pietro. Come si vede, i movimenti cattolici ticinesi in quel periodo erano caratterizzati da grande vivacità e soprattutto attività divulgativa. L'entusiasmo della *Rerum novarum* (1891) si è trasferito quindi direttamente anche in terre ticinesi.

Al centro della riorganizzazione della vita cattolica nel cantone si trova certamente il vescovo Aurelio Bacciarini, amministratore apostolico a Lugano dal 1917 al 1935, che si contraddistinse per la sua grande attenzione al sociale e alla presenza dei cristiani nella società, soprattutto attraverso la carità e l'assistenza, senza per questo orientare la Chiesa verso un partito politico in particolare, incentivando però molto e soprattutto la gioventù. In questo modo, questo vescovo fu di importanza centrale per la Dottrina sociale in Ticino: già per sua provenienza, perché non era un nobile come i suoi predecessori, ma da sacerdote aveva vissuto con i poveri di Don Guanella³⁵. Da povero e sempre rimasto povero, s'impegnò in maniera eccezionale nel

³² Cfr. A. GILI – D. DOSI – M. TRISCONI, *Il Novecento*, in L. VACCARO – G. CHIESI – F. PANZERA (edd.), *Terre del Ticino*, cit., 141-193, qui 144.

³³ A. LEPORI – F. PANZERA, *Partito Popolare Democratico*, cit., 21.

³⁴ Cfr. A. LEPORI, *Cinque uomini politici*, cit., 14. Cfr. la lettera quaresimale del 1897 di Mons. Molo con il titolo *I dissensi fra i cattolici ticinesi*.

³⁵ Il biografo Emilio Cattori dà agli atti della beatificazione di Mons. Bacciarini la seguente testimonianza: «egli ha scelto la Congregazione dei Servi della Carità [di Don Guanella], perché ancora nel periodo di maggiori sacrifici e circondata da grande spirito di povertà. Lo seduceva l'ideale di partecipare alle

sociale, percependo la povertà materiale nella società in intimo collegamento con quella spirituale: in questo modo anticipò per molto non solo Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II, ma anche Papa Francesco. In tale spirito diede vita all'Organizzazione Cristiano-Sociale Ticinese (1919), e in questa chiave si intuisce benissimo l'attualità della sua missione fino ad oggi. Nel 1926 fondò il *Giornale del Popolo* che, secondo la volontà del vescovo, «dovrà sempre attenersi allo spirito genuinamente cattolico, ossequiente in tutto alle istruzioni che partissero dall'Autorità ecclesiastica, molto prudente nello sfuggire parole men che corrette e ogni acquiescenza allo spirito mondano»³⁶. Inoltre, egli promosse l'*Unione Popolare Cattolica* come «base più sicura per la buona formazione dei cittadini e per assicurare alla patria l'ordine e la prosperità»³⁷. Nel 1922 aveva già riorganizzato, secondo le direttive pontificie, l'Azione Cattolica che dal 1904 si sarebbe chiamata *Unione popolare cattolica svizzera, sezione cantonale ticinese* (Upct)³⁸, erigendo le suddivisioni “degli Uomini adulti”, “degli Giovani”, “delle Donne”, “delle Giovani”³⁹. Bacciarini riorganizzò anche le parrocchie⁴⁰, nella convinzione che «i cattolici organizzati più facilmente perseverano nella fede e nella pratica cristiana, anche fuori del proprio ambiente, anche nelle terre perigliose della emigrazione»⁴¹.

Il *Giornale del Popolo* (pubblicato fino al 2018), il cui primo direttore fu Don Alfredo Leber (1902-1983), è stato pensato da Bacciarini come organo apartitico, per contribuire alla separazione della religione dalla politica e quindi all'idea positiva di laicità (sebbene il termine stesso non era certamente preferito da lui), e così proba-

difficoltà e al merito di una fondazione, che si dibatteva fra i contrasti degli inizi» (cit. in F. FABRIZI, *Linee biografiche di Aurelio Bacciarini*, in ID. (ed.), *Aurelio Bacciarini guanelliano e vescovo* [Centro Studi Guanelliani. Saggi Storici, 22], Roma 2018, 9-28, qui 14).

³⁶ Lettera di Mons. Bacciarini a Don Alfredo Leber del 24 novembre 1926, cit. in D. DOSI, *Il cattolicesimo ticinese e i fascismi. La Chiesa e il partito conservatore ticinese nel periodo tra le due guerre mondiali* (Religion – Politik – Gesellschaft in der Schweiz, 25), Friburgo 1999, 76. «I rapporti non proprio idilliaci fra autorità diocesana e partito conservatore, dopo che questo si era alleato con i socialisti, e la posizione antifascista assunta dal quotidiano conservatore, evidenziarono la necessità per la curia di avere un proprio quotidiano» (A. GILI – D. DOSI – M. TRISCONI, *Il Novecento*, cit., 159).

³⁷ Lettera vescovile del 2 marzo 1922, cit. in C. MOOS, *Der Tessiner Katholizismus bis Mitte des 20. Jahrhunderts*, in U. ALTERMATT (ed.), *Schweizer Katholizismus zwischen den Weltkriegen 1920-1940*, Friburgo (Schweiz) 1994, 147-163, qui 156.

³⁸ Nel frattempo (1899-1904) si chiamò anche *Società dei cattolici ticinesi-sezione cantonale della Società dei cattolici svizzeri*, sempre in riferimento ai cambiamenti di denominazione dell'Azione cattolica nazionale; cfr. L. MAFFEZZOLI, *Dalla Società dei cattolici ticinesi all'Unione popolare*, in ID. (ed.), *Il popolo e la fede*, cit., 183-202.

³⁹ Cfr. D. DE LORENZI, *L'AC durante l'episcopato di Aurelio Bacciarini (1917-1935)*, in L. MAFFEZZOLI (ed.), *Il popolo e la fede*, cit., 203-257; C. MOOS, *Der Tessiner Katholizismus*, cit., 157.

⁴⁰ Cfr. D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 26.

⁴¹ A. BACCARIANI, *Discorso al Congresso diocesano del 31 agosto 1924*, cit. in C. MOOS, *Der Tessiner Katholizismus*, cit., 157.

bilmente fu istituito proprio per arginare il *Popolo e Libertà*, in quanto quest'ultimo giornale fu sospettato di esercitare troppo influsso politico. In ogni caso, questo stile apartitico non significò, per Bacciarini, la separazione tra fede e politica, come ricordò nella sua lettera pastorale per la Quaresima del 1930, rifiutando radicalmente il laicismo come «moderna aberrazione», e sottolineando che il Ticino non è un cantone laico. Lo Stato «non può prescindere da Dio e dalla religione [...] perché lo Stato che non riconosce Dio va contro al diritto supremo ed inalienabile che a Dio spetta sulla società, di cui è autore»⁴².

Negli anni '20 Giuseppe Cattori (1866-1932), considerato il secondo fondatore del partito conservatore democratico, era all'inizio, come del resto i politici del *Zentrum* tedesco, e Sturzo in Italia, dottrinalmente intransigente⁴³, e allo stesso momento molto legato all'insegnamento sociale con una conseguente visione chiara circa la laicità delle istituzioni politiche⁴⁴. Col passare degli anni si sciolsero però le sue posizioni intransigenti, fino a poter stringere un'alleanza di governo con il partito socialista con il quale il Partito conservatore il 23 novembre 1921 si mise d'accordo sulla formula: «[l]a libertà di coscienza e di credenza è garantita dai poteri dello Stato. Le religioni appartengono al dominio morale privato»⁴⁵. Questa alleanza social-conservatrice fu molto criticata dal giornale dell'OCST, *Il Lavoro*, che prese di mira specialmente l'esponente socialista Guglielmo Canevascini⁴⁶. Cattori difese comunque lo statuto pubblico della Chiesa, che non deve ridursi ad una sorta di associazione privata, in quanto sta come origine alla base di ogni vita civile. Si esprime contro le scuole cattoliche, e per una scuola indipendente, pubblica, che desse spazio a tutte le religioni, rifiutando comunque che la scuola pubblica dovesse intendersi come laica, in cui manca l'insegnamento religioso.

Il PCDT in generale fu un partito molto *sui generis*, come lo definì la sua organiz-

⁴² A. BACCARINI, *Il laicismo*, Lettera Pastorale per la Quaresima 1930, 15 febbraio 1930 (Il Monitore Ecclesiastico 2 [Febbraio 1930] 17-40 [1-24]), 3, 16; cfr. *ibid.* 13. In questo contesto Mons. Bacciarini esprime anche la sua convinzione che «nello Stato laico la religione è sostituita colla irreligione: dirò meglio è sostituita col disprezzo di Dio medesimo» (*ibid.* 15).

⁴³ *Popolo e Libertà* descrisse la corrente respiniana a cui apparteneva Cattori «informata all'ortodossia ideologica e guidata con piglio autoritario dal contestato capo del partito» al contrario dei «giubiaschesi» per i quali la «professione di fede [...] non poteva essere collocata a lato della vita pubblica» (*Popolo e Libertà*, 5 settembre 1982, cit. in A. LEPORI, *Cinque uomini politici e dieci studi storici*, Bellinzona 2006, 25); cfr. Fabrizio Panzera, *Giuseppe Cattori dall'intransigenza al cattolicesimo democratico (Per una biografia di Giuseppe Cattori)*, in Bollettino Storico della Svizzera Italiana 107/1 (2004) 109-123, qui 111s., che precisa che «non sono del tutto chiari i suoi rapporti con Respini» (*ibid.* 111), senza però per questo relativizzare l'intransigentismo iniziale di Cattori.

⁴⁴ Cfr. A. LEPORI, *La laicità nella concezione politica di Giuseppe Cattori*, in Bollettino Storico della Svizzera Italiana 107/1 (2004) 97-108, qui 105.

⁴⁵ Questo luogo dagli *Atti della Costituente* è cit. in A. LEPORI, *Cinque uomini politici*, cit., 29.

⁴⁶ Cfr. N. VALSANGIACOMO, *Giuseppe Cattori e Guglielmo Canevascini: dieci anni di intesa (1922-1932)*, in Bollettino Storico della Svizzera Italiana 107/1 (2004) 83-95, qui 92s.

zazione giovanile *Guardia Luigi Rossi*, di indirizzo intransigente e conservatore, con il suo organo «La Voce», in quanto si orientò fondamentalmente e radicalmente al Cattolicesimo, interpretandolo però in una chiave fortemente nazionalista, e schierandosi innanzitutto contro il partito liberal-radical PLRT. «[S]iamo conservatori perché amiamo le nostre famiglie [...] perché consideriamo rovinoso (quando non è assolutamente necessario) minare il patrimonio privato e il tesoro statale, perché vogliamo la religione cattolica». Così essi nutirono un'«inconciliabile avversione per il deleterio ateismo radico-social-massonico»⁴⁷. I suoi sostenitori si combattevano per una forte sintesi tra identità ticinese e Cattolicesimo: l'amore della Patria era il secondo comandamento dopo l'amore di Dio. Proprio in questo connubio tra Cattolicesimo, tradizionalismo e nazionalismo, Dosi vede una specifica corrispondenza della *Guardia* alla visione del vescovo, concludendo che «[t]utte le idee politiche [...] sembravano riproporre, per certi versi, le posizioni assunte da mons. Bacciarini»⁴⁸. Questo particolare connubio di idee e tendenze costituì però anche il presupposto per un dibattito interno molto acceso che il Partito conservatore democratico subì negli anni '30 sulla propria posizione nei confronti della democrazia: mentre l'ala dell'integralista cattolico Alfonso Riva rifiutò la democrazia per i suoi processi decisionali lunghi e complessi, non nascondeva in seguito le sue simpatie per il fascismo e il nazismo, e attaccava anche la debolezza della democrazia svizzera, fino a formulazioni estremiste, Boffa e altri continuarono a ritenerla comunque la migliore forma di stato. Anche Riccardo Rossi⁴⁹ e Giuseppe Lepori⁵⁰ investirono le loro forze per riportare la *Guardia* e il partito alle vecchie linee conservatrici, prendendo le distanze da «certe loro estreme e inaccettabili idee»⁵¹. Un ripensamento sulla base del «diritto naturale» delle idee conservatore-democratiche fu ammonito anche da Giuseppe Motta (1871-1940), per il quale ciò si concretizza in: «amando con semplicità la famiglia, con ardore la Patria, ingentilendo e irrobustendo l'una e l'altra coll'essenze delle virtù cristiane»⁵². E riguardo all'educazione, Motta sottolineò: «[l]a religione è fra i più grandi fattori dell'educazione sociale. Oggi, come un tempo, penso che lo Stato non può trascurarla senza congiurare ai propri danni»⁵³.

Anche per il *Giornale del Popolo* il «secondo amore del cattolico», dopo quello «del suo Dio e della sua fede», appunto, è «la sua patria, la terra che gli diede i

⁴⁷ La Voce, 24 gennaio 1925, in D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 67.

⁴⁸ D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 69.

⁴⁹ Cfr. A. LEPORI – C. LUCHESSA, *Riccardo Rossi (1901-1986)*, Mendrisio-Locarno 2008.

⁵⁰ Cfr. A. LEPORI, *Profilo biografico*, in ID., *Giuseppe Lepori*, cit., 11-113, qui 50.

⁵¹ Cfr. cit. in D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 99-115, cit. *ibid.* 114.

⁵² E. CELIO, cit. in R. FORNI, *Giuseppe Motta (1871-1940)*, in A. LEPORI – F. PANZERA (edd.), *Uomini nostri*, cit., 75-80, qui 78.

⁵³ G. MOTTA, *Necessità dei partiti*, in A. LEPORI – F. PANZERA (edd.), *Uomini nostri*, cit., 81s., qui 81.

Natali»⁵⁴, come delinea l'articolo di esordio nel primo numero il 21 dicembre 1926 dal titolo *Bandiera svizzera*. Nel nome di questa identità, il giornale si rivolse certamente contro il fascismo, che fu criticato sin dai primi passi politici di Mussolini, e si schierò decisamente a favore della democrazia: sebbene essa presenta dei «guasti» non ci sarebbe, così il giornale, «ragione per gettare così prezioso strumento tra i ferivecchi». Bisognerebbe però liberarla «dalle incrostazioni di demagogia» affinché essa possa «dimostrare la sua reale superiorità su tutti gli altri sistemi, su tutti gli altri regimi e rappresentare quella che veramente [era] la fortuna del popolo svizzero»⁵⁵. D'altronde lo stesso giornale si esprimeva anche in modo entusiasta nei confronti dei governi corporativisti in Portogallo e Austria: «[n]oi ammiriamo Schuschnigg e Salazar! [...] Noi ammiriamo Salazar, l'uomo che ha salvato il Portogallo e dal disordine e dalla povertà in cui lo hanno ridotto gli uomini che si ispiravano ai principi dell'89 [...]. Noi ammiriamo Schuschnigg, come abbiamo ammirato Dollfuss. Hanno represso, con energia la rivolta socialista prima e quella nazista poi. Hanno fatto niente altro che il loro dovere verso la Patria e verso la stessa civiltà»⁵⁶. Inoltre, si schierò positivamente dalla parte dei nazionalisti di Franco in Spagna, mentre nei confronti dei fascisti prese chiaramente posizione: «[L]a Svizzera rispetta il regime fascista italiano, riconosce lealmente i grandi benefici che dal regime fascista ne sono venuti all'Italia, critica liberamente quello che secondo il nostro spirito ci pare meno accettabile del fascismo, ma non ha nessuna intenzione, nessun desiderio di trapiantare il fascismo sul territorio della Confederazione»⁵⁷.

Il giornale *Popolo e Libertà*, che seguì però una linea antifascista molto più accentratrice, si pronunciò sin da subito dopo il primo discorso di Mussolini da deputato nel 1921 a favore dell'espulsione dei fascisti dal Ticino⁵⁸. Nel 1924, Luigi Sturzo scrive su tale giornale: «la sostanza delle teorie che il fascismo ha mutuato al nazionalismo o che risultano dalla pratica politica del partito al governo, è fondamentalmente pagana e in antitesi con il cattolicesimo. Si trattava di statolatria e di deificazione della nazione [...]. I cattolici coscienti sanno che alcune teorie fondamentali del fascismo

⁵⁴ Cit. in D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 77.

⁵⁵ Giornale del Popolo, *Fedeli alla democrazia*, 25 maggio 1932, cit. in D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 165.

⁵⁶ Giornale del Popolo, *La grave accusa*, 16 marzo 1935, cit. in D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 167.

⁵⁷ Giornale del Popolo, *Cose a posto*, 25 ottobre 1933, cit. in D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 186. E continua: «[L]a Svizzera può prendere dal fascismo quello che di buono esso contiene, ma non commetterà mai l'errore di rinunciare al regime democratico che ha fatto gloriose esperienze attraverso tempi e vicissitudini per sostituirlo con un regime dittatoriale. Il fascismo svizzero è un'antinomia. Non esiste e non può esistere come non può esistere un monachesimo svizzero» (*ibid.*).

⁵⁸ Gili, Dosi e Trisconi descrivono come su questa posizione antifascista di *Popolo e Libertà* si aprì un dissenso con il *Giornale del Popolo* che dimostrerebbe più «aperture» verso il fascismo, il che provocò «lacerazioni non indifferenti» all'interno del cattolicesimo ticinese (A. GILI – D. DOSI – M. TRISCONI, *Il Novecento*, cit., 161).

e quelle cristiane sono in antitesi nel campo dell'etica collettiva e spirituale, e l'etica non cambia né per clima storico né per diritto rivoluzionario»⁵⁹. Con questa presa di posizione di Sturzo, forse abbiamo a che fare con la prima vera e propria condanna del fascismo in assoluto.

Intanto il giornale *Il Lavoro* non si limitò alla critica dell'avvenuta alleanza del Partito conservatore democratico con il partito socialista, ma testimonia anche come i cristiano-sociali dell'OCST che prima «avevano dimostrato una qual certa indifferenza e insoddisfazione nei confronti del PCDT, dal quale si attendevano un riguardo maggiore della questione sociale»⁶⁰, ora si avvicinano nuovamente al PCDT, diventando sempre di più una delle istituzioni centrali di riferimento per la Dottrina sociale in Ticino.

4. Luigi Del-Pietro, l'OCST e il contatto con Luigi Sturzo

Tale evoluzione dell'OCST iniziò soprattutto quando Don Leber, primo direttore del *Giornale del Popolo*, nel 1927 fu nominato Assistente ecclesiastico dell'OCST. Insieme a Del-Pietro «studiarono e realizzarono un piano di riorganizzazione del movimento [...] organizzazione professionale: sindacalismo operaio, sindacalismo agricolo: a lato della diffusione della dottrina e degli insegnamenti sociali della Chiesa si deve, attraverso l'azione, dimostrare che anche i cattolici vogliono e sanno realizzare quello che la loro dottrina suggerisce»⁶¹. Del-Pietro ha dato senz'altro l'impronta all'OCST, dirigendo le sue sorti complessivamente dal 1° settembre 1929 al 28 agosto 1977, e rendendo così efficace la Dottrina sociale della Chiesa in ciò che è la sua primissima intenzione: venire in aiuto ai lavoratori. Sin dalla sua fondazione l'OCST ha il merito di introdurre con qualche ritardo i principi della *Dottrina sociale della Chiesa*, formulati nel 1891 nell'enciclica *Rerum novarum*⁶². Giustamente, il suo impegno fu caratterizzato da Franco Biffi come continue «lotte per raccogliere un prole-

⁵⁹ Popolo e Libertà, *Bolletino politico. Parla Don Sturzo*, 12 febbraio 1924, cit. in D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 47.

⁶⁰ D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 48.

⁶¹ A. BACCIARINI, *Lettera pastorale per la Quaresima 1920*, cit. in D. DOSI, *Il cattolicesimo*, cit., 197.

⁶² Infatti, Lepori e Panzera attestano che «[n]el Ticino la diffusione dei principi sociali cristiani avvenne relativamente tardi. Nel 1891 la pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* [...] passò quasi inosservata in un Cantone tutto alle prese con la lotta politica. Anche negli anni seguenti i due giornali cattolici allora esistenti, il "Credente Cattolico" e la "Libertà", non dedicarono molto spazio alla questione sociale» (A. LEPORI – F. PANZERA, *Partito Popolare Democratico*, cit., 41). Al giornale *Patriota* degli anni '90 si aggiunsero a cavallo del secolo *La Patria*, che sostituì il *Credente Cattolico* e la fondazione del *Circolo di studi politico-sociali* a Locarno da parte di Don Carlo Roggiere e Don Luigi Simona (cfr. *ibid.*).

tariato sotto le bandiere della dottrina sociale cristiana, vincendone il disfattismo, lo scoraggiamento, l'individualismo e la paura e per farne una famiglia di uomini liberi, responsabili e solidali»⁶³. Ma a questa lotta si aggiunge anche una visione chiara di un «ordine sociale» secondo giustizia, cioè che esprima nei suoi vari elementi il rispetto per la dignità di ogni persona e quindi diventi la misura per ogni rapporto sociale, soprattutto tra operai e padroni⁶⁴. Se in questo modo Del-Pietro trasforma il concetto classico di *diritto naturale* in quello moderno e più adatto alle società moderne, ossia quello di *giustizia sociale*, allora egli passa insieme all'evoluzione della *Dottrina sociale* dal *diritto naturale* della *Rerum novarum* attraverso il corporativismo della *Quadragesimo anno* (1931) al personalismo della *Mater et magistra* (1961). Così si avverte anche nel pensiero e nell'agire di Del-Pietro una specifica svolta dal corporativismo antisocialista degli anni '30 ad un'impostazione personalistica dopo la Seconda Guerra Mondiale che avrebbe consentito la riconciliazione con il liberalismo e la democrazia, pur non senza sottolineare le riserve della *Dottrina sociale* di tipo morale ed etico-sociale. Bisogna però ricordare che già la sua idea corporativistica era in netta separazione dall'idea fascista e anche per questo motivo, egli si scontrò frontalmente sia con la Lega nazionale sia con la Federazione fascista che si orientarono al modello italiano. Nel 1937, infatti, sottolineò che il corporativismo nella Dottrina sociale della Chiesa è un meccanismo per dare alla concorrenza il giusto posto nella società, che è quello di essere mezzo alla produzione, e non fine dell'ordine sociale. Soltanto attraverso un inquadramento della concorrenza in un ordine che in questo modo le metta un freno, si può raggiungere una più equa distribuzione della ricchezza nella società⁶⁵.

La fedele corrispondenza del pensiero di Del-Pietro con la Dottrina sociale della Chiesa⁶⁶ trovava certamente il punto di riferimento nella *Quadragesimo anno*. Come Alfredo Leber, anch'egli cresce in quel contesto che in Ticino viene rappresentato dal

⁶³ F. BIFFI, *Ha pensato come uomo d'azione. Ha agito come uomo di pensiero*, in L. DEL-PIETRO, *Una vita per la giustizia*, cit., 1-139, qui 5.

⁶⁴ «Vi deve essere e vi è una giustizia sociale fondata sulla legge divina e sulla legge naturale: questa giustizia deve servire di regola ai rapporti fra operai e padroni, fra uomini e beni materiali: il lavoro non è una merce di cui il salario, determinato dalla concorrenza e dal mercato, sia di per sé il sufficiente compenso: la società e lo Stato sono i tutori naturali della giustizia e la devono tutelare; la giustizia non può essere data o sostituita dal semplice giuoco di forze cieche e talvolta violente quali sono quelle che regolano la concorrenza ed il mercato» (cit. in F. BIFFI, *Ha pensato come uomo d'azione*, cit., 42).

⁶⁵ «Non comprende nulla della dottrina sociale della Chiesa chi non afferra tutta la fondamentale importanza di questo capovolgimento nel dominio della distribuzione della ricchezza. Noi pensiamo che questo capovolgimento potrà essere fatto attraverso il regime corporativo che metterà un freno alla libera concorrenza che ha prodotto tale concentrazione di ricchezza: non pensiamo che potrà avvenire attraverso le socializzazioni, le nazionalizzazioni di tali concentrazioni economiche» (L. DEL-PIETRO, *Ordine che è disordine*, in F. BIFFI [ed.], *Una vita per la giustizia*, cit., 199-208, qui 202).

⁶⁶ Cfr. A. GANDOLLA, *Monsignor Del-Pietro. Un protagonista della nostra storia sociale*, in ID. (ed.), *Una vita per la giustizia. Monsignor Luigi Del-Pietro prete per il mondo del lavoro*, Lugano 2017, 161-181, qui 170, 174.

progetto di Bacciarini, sebbene poi matura e agisce sotto il suo successore Jelmini. In questa sua funzione, Del Pietro si confrontò continuamente con il segretario della Camera del Lavoro del Canton Ticino, Domenico Visani. Mentre quest'ultimo si trovava spesso esposto all'accusa di realizzare una politica sindacale non radicata nel territorio⁶⁷, proprio questa caratteristica è sicuramente il grande vantaggio di Del-Pietro. Visani, al contrario, criticò Del-Pietro per le sue idee corporativistiche che da una prospettiva socialista come la sua dà ai datori di lavoro ancora troppo potere⁶⁸. Nella prassi, però, entrambi spesso realizzarono azioni concordate, così quando il sindacato socialista aderì alla *pace del lavoro*, mentre l'OCST iniziò ben presto di avvalersi dello sciopero come mezzo (estremo) di politica sindacale⁶⁹. Su tale base poteva essere creata la Comunità Sindacale il 7 novembre 1940, che esisteva fino al 1945. Anche con Guglielmo Canevascini, primo socialista nel governo ticinese⁷⁰, Del-Pietro si trovò in una diatriba continua, che si configurò molto più conflittuale rispetto al suo rapporto con Visani⁷¹.

In questo modo, Del-Pietro si oppose a una concezione cristiano-sociale che si limita a voler cambiare i cuori e quindi fornire le basi morali ai sistemi liberali esistenti. Egli, al contrario, insisteva molto sull'obbligo d'incidere sulle forme sociali, di formarli sempre di più secondo i dettami della giustizia sociale: «[n]oi abbiamo una ambizione: tradurre nella realtà vivente delle istituzioni e della organizzazione della società gli insegnamenti sociali della Chiesa»⁷². Questa ambizione che è incentrata sulla dimensione morale della dignità umana, la quale si schiarisce nel compimento religioso della persona, è diametralmente opposta alla soluzione socialista che ritiene le ingiustizie sociali completamente risolvibili tramite l'azione politica. Del-Pietro è quindi mosso dalla consapevolezza che solo il Cristianesimo è capace di effettuare una vera e propria riforma sociale, la quale nell'ambito del lavoro e delle imprese prende la seguente forma: «l'impresa divenga una comunità di persone nelle relazio-

⁶⁷ «Visani è un internazionalista: aborre da quanto sa di nazionalismo, settarismo, corporativismo» (N. VALSANGIACOMO, *Domenico Visani (1894-1969). Sindacalista Socialista Democratico*, Lugano 1994, 121).

⁶⁸ «Oggi la Corporazione significa: o ritorno ad una società a bisogni limitati – ed è regresso – o significa prevalere del privilegio di classe del capitalista» (D. VISANI, *Può la corporazione risolvere la crisi?*, Discorso del 25 novembre 1934, cit. in *ibid.*, 71).

⁶⁹ Cfr. N. VALSANGIACOMO, *Domenico Visani*, cit., 101s.

⁷⁰ «Come per Monsignor Del-Pietro il socialismo è un parassita, così per Canevascini il termine cristiano-sociali è ambiguo» (N. VALSANGIACOMO COMOLLI, *Storia di un leader. Vita di Guglielmo Canevascini 1886-1965*, Lugano 2001, 199).

⁷¹ Ad esempio si trovarono spesso a dibattere in ragio nelle rubriche *I problemi sociali*, *I problemi del lavoro* e *Questioni operaie* (cfr. N. VALSANGIACOMO, *Domenico Visani*, cit., 127); cfr. anche A. GANDOLLA, *Monsignor Del-Pietro*, cit., 174.

⁷² L. DEL-PIETRO, *Il nostro dovere sociale*, 1° maggio 1935, in ID., *Una vita per la giustizia*, cit., 146-148, qui 146, 148.

ni, nelle funzioni e nella posizione di tutti i suoi soggetti. Ciò esige che i rapporti tra imprenditori e dirigenti da una parte e i prestatori d'opera dall'altra, siano improntati a rispetto, a stima, a comprensione, a leale e attiva collaborazione e interessamento come ad opera comune»⁷³.

La riflessione su Del-Pietro non può certamente tralasciare il capitolo importante della sua amicizia con Don Luigi Sturzo, il politico e sacerdote siciliano che fondò il *Partito Popolare Italiano* nel 1919. Il primo contatto epistolare tra Luigi Sturzo e Luigi Del-Pietro avvenne nell'estate 1937, e l'anno successivo quest'ultimo invitò il prete siciliano, che in precedenza collaborò già con *Popolo e Libertà* che fece uscire i suoi articoli in prima pagina⁷⁴, di pubblicare sul giornale *Il Lavoro* – sempre in prima pagina – il quale sarebbe uscito a partire dal 1° gennaio 1939 settimanalmente (invece che solo mensilmente)⁷⁵. La collaborazione con *Il Lavoro* è notevole soprattutto qualora si considera che quella precedente con *Popolo e Libertà* era finita tra variegate polemiche contro Sturzo derivanti dallo stesso PCDT, dall'Italia ma anche dall'Osservatore Romano⁷⁶. Non avvenne però mai l'incontro personale con Del-Pietro, sebbene quest'ultimo invitò Sturzo di venire in Ticino, ma per motivi di salute quest'ultimo dovette rinunciare⁷⁷. Anche una conferenza che avrebbe dovuto tenere nel 1945 a Lugano, fu infine letta da Giuseppe Dalla Torre, direttore dell'Osservatore Romano, in quanto Sturzo, dopo l'esilio, non riusciva a intraprendere un viaggio così impegnativo. Nell'aprile del 1940 si interruppe la collaborazione con il giornale, e a quanto pare, Don Sturzo, in partenza per gli Stati Uniti, chiese ancora di mandare a Del-Pietro un biglietto personale, il quale però non è mai stato trovato⁷⁸. In uno

⁷³ L. DEL-PIETRO, "Mater et Magistra" e strutture aziendali, professionali elvetiche (11/18 giugno 1966), in F. BIFFI (ed.), *Una vita per la giustizia*, cit., 189-193, qui 191.

⁷⁴ Nel 1940 si interruppe tale collaborazione perché il nuovo direttore Regazzoni seguì una linea molto più prudente che non dava più spazio agli articoli di Sturzo, mentre nel 1945 troviamo nuovamente una serie di articoli di Sturzo su *Libertà!* quale supplemento settimanale di *Popolo e Libertà*, dove egli pubblica insieme con Stefano Jacini ed altri; cfr. L. PLANZI, *Luigi Sturzo e il Cantone Ticino. La terra che gli diede voce sfidando il fascismo (1929-1947)*, Mendrisio-Locarno 2011, 86s., 126.; cfr. sotto cap. 5 di questo articolo.

⁷⁵ Cfr. L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, cit., 116.

⁷⁶ Planzi riassume: «[t]utte le critiche al giornalismo antifascista di Luigi Sturzo, su "Popolo e Libertà", si intrecciano quindi in un unico *réseau* di opposizioni che partono dalle autorità fasciste italiane, passando per Giuseppe Motta o per il nunzio apostolico, ed arrivano sino nel Ticino. Contro tutte queste, siano esse ticinesi, bernesi o ancora romane, don Francesco Alberti sostiene fino in fondo la posizione chiara del pensatore democratico cristiano» (L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, cit., 77).

⁷⁷ Al contrario, Don Alberti è riuscito ad incontrare Sturzo di persona, ma non in Ticino bensì a Parigi nel settembre 1937. Sturzo stesso riporta questo incontro nella sua lettera di condoglianza per la morte di Alberti esattamente due anni dopo, in cui lo ricorda come «[v]ero difensore dei valori cristiani e dell'idea democratica nella vita pubblica» e dotato di «sicurezza di principi, lucidità d'intuizione e grande calore di sentimenti» (*Popolo e Libertà, Una lettera di Don Sturzo*, 16 ottobre 1939, in L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, cit., 347).

⁷⁸ Cfr. L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, cit., 120.

dei suoi numerosi contributi Sturzo formulò la sua «preoccupazione principale» per l'identità del sindacato cristiano che è «quella che i Sindacati cristiani possono creare uno spirito di classe chiuso, stretto, egoistico, che alimentando i contrasti fra padroni e operai, potrebbero far degenerare nella pratica in quella lotta di classe ch'essi negano in teoria portando così a separare la famiglia della produzione economica col fare dei due (patronato e lavoro) degli antagonisti anziché dei cooperatori»⁷⁹.

Della Svizzera, Sturzo mantenne sempre un'alta considerazione, come quando nel 1939 scrisse: «[L]a Svizzera ha una storia di libertà e d'indipendenza alla quale essa non può rinunciare e che è un grande esempio per la Europa e per il mondo. Si sarebbe mai potuta avere una tale storia, senza la cooperazione e il sacrificio delle classi lavoratrici svizzere, agricole e operaie? Senza lo spirito cristiano del quale è plasmata l'anima svizzera?»⁸⁰. Inoltre, la ritenne «un paese ben equilibrato», in cui «i cattolici, dopo il periodo di Leone XIII, erano stati capaci di continuare per la loro strada senza eccessi e crisi, sia nel campo politico che in quello sociale»⁸¹. Aggiunge, in modo molto significativo, che i «cattolici hanno contribuito a custodire la democrazia svizzera, che è unica in Europa, e che in quest'ultimo periodo ha sperimentato il terribile pericolo di avere paesi totalitari al confine Nord e al confine Sud»⁸². Tali pronunciamenti di Sturzo sulla Svizzera e in particolar modo sul Ticino, furono espressamente graditi dal vescovo Jelmini⁸³, ma soprattutto Don Alberti, lo stesso Del-Pietro e tanti altri esponenti ticinesi della Dottrina sociale della Chiesa si orientarono alle sue riflessioni e al suo esempio. Così, accanto agli albori rosminiani, il carisma sturziano è la seconda colonna ispiratrice del cattolicesimo liberal-sociale ticinese, dal partito conservatore (poi popolare) ai sindacati, attraverso i vari giornali già menzionati⁸⁴. Così non stupisce che proprio nello stesso contesto storico della presenza sturziana in Ticino, ad essa corrisponde l'appoggio che l'OCST attraverso il suo presidente Masina e il segretario Del-Pietro non ha fatto mancare ai rifugiati italiani in Svizzera⁸⁵, tra i

⁷⁹ Il Lavoro, *Sindacalismo cristiano*, 11 febbraio 1939, cit. in L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, cit., 361s., qui 361.

⁸⁰ Il Lavoro, *Gli operai e la politica internazionale*, 10 giugno 1939, cit. in L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, cit., 365s., qui 366; cfr. L. PLANZI, *L'antifascismo de don Sturzo à l'œuvre dans la presse tessinoise des années 1930*, in *Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte* 104 (2010) 397-415.

⁸¹ Libertà!, *Chiesa Cattolica e Democrazia Cristiana. I Partiti Democratici-Cristiani in Europa*, 3 maggio 1945, in L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, 395-399, qui 396.

⁸² *Ibid.*

⁸³ Lo stesso vescovo Jelmini istituì nel gennaio 1942 Caritas Ticino come realtà importante della presenza cattolica nel sociale ticinese fino ad oggi. Molti volontari aiutarono a soccorrere i rifugiati italiani dalla guerra, ma anche gli ebrei e profughi da varie nazioni. L'intenzione generale di questa Caritas diocesana, sotto i primi direttori Francesco Masina (1886-1966) e Corrado Cortella (1910-2004), era però quella di coordinare gli vari impegni dei cattolici a favore dei bisognosi e poveri sul suolo ticinese.

⁸⁴ Cfr. L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, cit., 137.

⁸⁵ Cfr. R. BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio LIBERTÀ!. Antologia di scritti 1944-1945*,

quali si trovarono molti intellettuali di diverso orientamento politico, tra cui meritano un particolare ricordo innanzitutto quelli di stampo cattolico-liberale.

5. Cattolicesimo liberale e il Ticino

Durante la Seconda Guerra Mondiale un'altra figura di spicco, se parliamo di Dottrina sociale della Chiesa, si trova in terra ticinese, ma a differenza di Sturzo si tratta di una presenza non solo pubblicistica ma anche reale e personale: Stefano Jacini, deputato del Partito Popolare di Sturzo, che dopo la guerra sarebbe diventato ministro e deputato alla Costituente in Italia. Egli venne in esilio a Lugano nel settembre del 1943, e vi rimase fino a dicembre 1945, svolgendo «attività culturale e diplomatica», e perseguendo «il suo lavoro, con animo risorgimentale, per l'indipendenza e la libertà d'Italia». Come Sturzo, anch'egli scrisse su «Popolo e Libertà» e contribuì al supplemento settimanale dal titolo «Libertà!» che uscì dal 31 agosto 1944 al 10 maggio 1945⁸⁶. Sebbene vi contribuì con un solo articolo, è stato «una delle anime ispiratrici del foglio» e sostenne attivamente la sua diffusione⁸⁷. Oltre a ciò, organizzò in collaborazione con la Curia delle conferenze su diritto ed economia, oltre a svolgere un'attività politica discreta⁸⁸. Jacini si inserì a Lugano in «un piccolo nucleo discretamente attivo, il quale, eludendo la sorveglianza svizzera che vietava ogni attività politica, scriveva, diffondeva tra connazionali opuscoli e conferenze, collaborava attivamente all'organizzazione dei soccorsi, corrispondeva con l'Italia e con l'estero»⁸⁹. Grazie a queste attività, e su iniziativa del primo presidente Luigi Einaudi, fu fondata a Roma nel gennaio del 1945 l'Associazione italo-svizzera di cultura. Jacini, che esplicitamente cita Rosmini assieme ad altri pensatori di maggior influsso sul suo pensiero, descrive a De Gasperi nel 1932 la finalità dei suoi studi ossia di «dimostrare come la perenne vitalità del cristianesimo abbia lievitato, per così dire, tutta

Roma 1979, 32.

⁸⁶ Cfr. A. LEPORI – F. PANZERA, *Partito Popolare Democratico*, cit., 32; L. PLANZI, *Luigi Sturzo*, cit., 126s. Altri autori che contribuirono a *Libertà!* furono ad esempio Amintore Fanfani, Gaetano Lazzati, fratello di Giuseppe, Gerolamo Meda, figlio di Filippo, e anche Indro Montanelli; cfr. R. BROGGINI, *I rifugiati italiani*, cit., 63-128. Non da confondere con questo giornale *Libertà!* è il «giornaleto», di orientamento politico opposto, ossia organo dei patrioti della Svizzera italiana, che negli stessi anni 1944-1945 fu clandestinamente diffuso in Ticino; cfr. *ibid.* 47 e nota 37.

⁸⁷ D. TRAFELI, *Stefano Jacini e il Ticino*, in *Rivista Teologica di Lugano* 3 (2013) 455-469, qui 461; EAD., *Il Ticino, l'antifascismo e la filosofia. Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini, Alessandro Casati*, Pisa 2015, 39.

⁸⁸ Cfr. D. TRAFELI, *Il Ticino*, cit., 39s.

⁸⁹ Cit. in R. BROGGINI, *I rifugiati italiani*, cit., 150, nota 47.

la massa delle idee e degli sforzi tendenti, lungo tutto il XIX secolo, verso la libertà: come essa, attraverso incomprensioni e contrasti, sia stata molla potente d'azione in seno al liberalismo medesimo; come la voce della tradizione abbia risuonato, sì, sulle labbra di un d'Ondes Reggio, un Tommaseo, ma anche, a volte, su quelle di un Cavour, di un Ricasoli e perché no, di un Mazzini»⁹⁰. De Gasperi, infatti, insieme a Sturzo rappresentavano per Jacini la linea giusta di *democrazia cristiana*, mentre stava molto attento a mantenere le distanze da una visione murriana, come qualche anno prima aveva scritto, sempre sotto l'oppressione fascista, a Sturzo: «[c]redo però, più che mai fermamente, alla perennità della democrazia e dell'idea sociale cristiana; e però, e solo sotto questo aspetto, credo ad una possibilità di avvenire luminoso per il Partito Popolare»⁹¹. Con questa convinzione, poi, qualche tempo dopo sarebbe arrivato anche nel suo esilio a Lugano, che non sarebbe stata per lui la prima presenza in terra ticinese, in quanto già negli anni Trenta aveva tenuto una conferenza sugli Stati Uniti d'Europa⁹².

Anche Tommaso Gallarati Scotti, lettore entusiasta delle *Cinque piaghe* di Rosmini nel 1908⁹³ e autore di una biografia di Antonio Fogazzaro pubblicata nel 1920⁹⁴, venne in esilio in Svizzera, ritrovando lì altri rifugiati politici dall'Italia come Gigino Battisti, Bortolo Belotti, Luigi Einaudi, Cipriano Facchinetti, Concetto Marchesi⁹⁵. Ammirando le idee civili e religiose di Fogazzaro⁹⁶, Gallarati Scotti, così come lo stesso Jacini, si ispirò largamente al pensiero di Rosmini, e a Lugano, egli ritrovò certamente lo stesso Jacini, con cui in precedenza aveva scritto insieme sul giornale di Einaudi, *Il secondo Risorgimento*. Ora, a Lugano, «ambidue si preoccuparono di dare alla lotta antifascista e ai programmi di ricostruzione delle solide basi morali e

⁹⁰ Cit. in F. FONZI, *Stefano Jacini Junior*, in A. PELLEGRINI (ed.), *Tre Cattolici Liberali. Alessandro Casati – Tommaso Gallarati Scotti – Stefano Jacini*, Milano 1972, 211-269, qui 248s.

⁹¹ Cit. in F. FONZI, *Stefano Jacini Junior*, cit., 245.

⁹² Cfr. D. TRAFELI, *Il Ticino*, cit., 48.

⁹³ «Leggo con ammirazione le *Cinque piaghe* di Rosmini. Grande anima e grande intelletto! nel suo accento di rimprovero è amore e dolore. Questo dovremmo imparare da lui» (cit. in N. RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti tra politica e cultura*, cit., 105). Traniello riassume che sebbene non «si possa dire che Gallarati Scotti avesse studiato largamente né precocemente l'opera di Rosmini», sia però altrettanto certo che egli «navigasse, per molti versi, in un flusso culturale e spirituale impregnato di rosminianesimo», o meglio, come precisa Traniello, dal rosminianesimo mediato da Fogazzaro (F. TRANIELLO, *Tommaso Gallarati Scotti nella tradizione rosminiana*, in F. DE GIORGI – N. RAPONI [edd.], *Rinnovamento religioso e impegno civile in Tommaso Gallarati Scotti*, Milano 1994, 61-68, qui 61).

⁹⁴ Cfr. T. GALLARATI SCOTTI, *La vita di Antonio Fogazzaro*, Milano 1920.

⁹⁵ Cfr. N. RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti. Appunti per una biografia*, in A. PELLEGRINI (ed.), *Tre Cattolici Liberali*, cit., 61-120, qui 106.

⁹⁶ L. PAZZAGLIA, *Le «Cinque piaghe» e la cultura milanese: la lettura di Tommaso Gallarati Scotti*, in M. MARCOCCHI – F. DE GIORGI (edd.), *Il «gran disegno» di Rosmini. Origine, fortuna e profezia delle «Cinque piaghe della Santa Chiesa»*, Milano 1999, 213-244, qui 228.

ideali, fondate sulla analisi del passato, sulla riflessione dei motivi che avevano portato alla crisi politico-parlamentare degli anni venti e all'affermazione del fascismo»⁹⁷. Di Lugano e del Ticino, Gallarati Scotti affermò di aver trovato una «terra di libertà, questa terra ospitale aperta ai perseguitati per la loro coscienza, per le loro idee, per la volontà di non piegare alla prepotenza e di serbare intatto il proprio patrimonio morale»⁹⁸.

Certamente, sia nell'epoca del Risorgimento, sia durante il totalitarismo e la Seconda Guerra Mondiale, non solo cattolici liberali hanno trovato sicurezza ed esilio nella Svizzera Italiana, ma tra tutte le diverse frazioni di pensiero liberale, i cattolici liberali spesso sono la categoria dimenticata. Jacini e Gallarati Scotti si sono formati non a caso nello spirito rosminiano⁹⁹, e quindi in quel momento storico rappresentano un significativo riaffiorare delle idee etico-sociali di Rosmini in terra ticinese. I forti valori della persona, della giustizia sociale e della libertà morale davano a loro una struttura identitaria che poi, dopo la guerra, avrebbe ispirato il loro agire per la ricostruzione della democrazia e della libertà in Italia.

6. Dottrina sociale e Politici cattolici dopo la Seconda Guerra Mondiale

Per motivi programmatici Jacini si era orientato al Partito Liberale¹⁰⁰, anche come protesta contro tendenze integralistiche e socialistiche della democrazia cristiana, e ciò gli ha portato non poche critiche dall'ambiente democristiano della Lombardia e in Svizzera¹⁰¹. Il Partito conservatore-democratico nel 1971 prese il nome *popolare-democratico* (PPD). Certamente, nella storia più recente dei politici democratico-con-

⁹⁷ N. RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti*, cit., 107.

⁹⁸ T. GALLARATI SCOTTI, *Commemorazione di Bortolo Belotti*, 18 ottobre 1964, cit. in N. RAPONI, *Tommaso Gallarati Scotti*, cit., 109. Ed aggiunge: «parve un miracolo di toccare, di baciare questa terra di un piccolo paese ma di una grande nazione in cui tre stirpi, tre lingue, tre storie di religione e di pensiero si sono raccolte in un'unica esperienza di civiltà concorde, in un'unica affermazione di umanità indipendente e per cui proprio nel centro dell'Europa dilaniata dalle gigantesche lotte di popoli e devastata dall'incendio della più paurosa delle guerre, la Svizzera resisteva a tutte le tentazioni dei prepotenti e rimaneva ferma sulle basi secolari dei suoi principi, sicura nella coscienza di rappresentare quel germe, quell'esempio di una ben più vasta unità di nazioni, che si sta elaborando e per cui l'Europa o presto o tardi riprenderà, in uno spirito di collaborazione di popoli, le vie del suo millenario destino» (*ibid.*).

⁹⁹ Cfr. D. TRAFELI, *Tracce di filosofia in Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini e Alessandro Casati*, in *Rivista Teologica di Lugano* 1 (2004) 147-160, qui 149, 156; cfr. EAD., *Il Ticino*, cit., 57, 64.

¹⁰⁰ Cfr. D. TRAFELI, *Il Ticino*, cit., 48.

¹⁰¹ Cfr. F. FONZI, *Stefano Jacini Junior*, cit., 262s.

servatori cristiani in Svizzera, spicca innanzitutto Enrico Celio (1889-1980), tra l'altro presidente del Gran Consiglio e Direttore di *Popolo e Libertà*, poi più recentemente consigliere federale, presidente della Confederazione e Ministro di Svizzera presso il Governo italiano. Ragionando sulla funzione dei partiti democristiani egli sottolineò che la loro «funzione equilibratrice» si articola in quattro elementi: (1) la fede cristiana si realizza meglio in una «vita civile» e in condizioni di «libertà fondamentali»; (2) inoltre la fede cristiana è uno stimolo all'attività politica, fino a alimentare i movimenti di resistenza; (3) nella dottrina sociale le convinzioni cristiane vengono applicate al tempo; (4) e infine i cattolici hanno compreso il dovere di impegnarsi pubblicamente, soprattutto attraverso la famiglia, la scuola, lo Stato e la Chiesa. E osserva positivamente che i nuovi partiti democristiani si contraddistinguono tutti per la loro particolare attenzione alle «classi meno abbienti»¹⁰². Non va dimenticato inoltre Adolfo Janner (1896-1974), su cui il *Giornale del Popolo* scrisse nel momento della sua nomina in Consiglio di Stato (5 luglio 1951): «[e]gli viene dalle fila dell'Azione cattolica e si può ben dire che è alla presidenza del Circolo Contardo Ferrini di Locarno, tenuta per parecchi anni, che si è rivelato come dirigente ed organizzatore d'eccezione» ricordandolo anche nel momento della morte come «nobile figura di uomo e di cristiano»¹⁰³.

Infine, non può essere sottaciuto il già menzionato Giuseppe Lepori (1902-1968) che inizialmente collaborò al *Popolo e Libertà* con Cattori e Don Alberti, per subentrare poi ad Enrico Celio nel Consiglio di Stato. Per quanto riguarda il rapporto tra Stato e Chiesa, nel 1954 Lepori sottolinea l'importanza di «riconoscimento delle singole sfere di attività, nella fiduciosa collaborazione in ogni problema che sia di comune competenza. Allo Stato chiediamo solo che riconosca che la sua missione è di carattere puramente temporale; che non bandisca la Chiesa dalla vita pubblica; che rispetti nella legislazione le norme della legge divina; che rispetti i risentimenti religiosi del popolo; che si ricordi sempre di essere preposto al bene comune temporale, intellettuale, morale e religioso dei cittadini»¹⁰⁴. Per questo motivo, egli rifiutò ogni laicismo, ribadendo l'importanza di una sana laicità. Quest'ultima si esprime per Franco Maspoli (1908-1974), Consigliere nazionale e Presidente del Gran Consiglio, nell'equilibrata posizione del cattolico nei confronti del libero mercato, da un lato, e degli interventi di Stato, dall'altro: «[c]’è chi ritiene che il partito conservatore democratico, per il fatto di pronunciarsi in campo economico a favore dell’iniziativa privata, sia per natura contraria a qualsiasi forma di monopolio o di statizzazione.

¹⁰² E. CELIO, *Funzione dei partiti democristiani*, Discorso del 14 luglio 1946, in A. LEPORI – F. PANZERA (edd.), *Uomini nostri*, cit., 101s., qui 101.

¹⁰³ *Giornale del Popolo*, 5 luglio 1951, cit. in A. LEPORI – F. PANZERA, *Adolfo Janner (1896-1974)*, in IDD. (edd.), *Uomini nostri*, cit., 106s., qui 107.

¹⁰⁴ G. LEPORI, *Chiesa e Stato*, in A. LEPORI – F. PANZERA (edd.), *Uomini nostri*, cit., 114s., qui 114.

Questa opinione è errata. Lo dimostra innanzitutto il fatto che la statizzazione delle forze d'acqua è stata realizzata anche da governi di marca conservatrice»¹⁰⁵.

Come si evince da questi esempi ai quali si lascerebbero aggiungere ancora altri, il partito si caratterizzò in tutti i tempi fino ad oggi attraverso un dibattito sempre in atto su come tradurre i principi della Dottrina sociale della Chiesa in politiche concrete. Un cambiamento profondo di questa traduzione viene segnalato dagli sconvolgimenti dell'associazionismo cattolico negli anni '60, quando dopo la fine dell'*Upct* con le dimissioni di Mons. Leber nel 1969, avanzò già a partire dal 1964 il movimento studentesco *Lepontina*, il cui assistente ecclesiastico fu Eugenio Corecco che poi nel 1966 portò *Comunione e Liberazione* in Ticino¹⁰⁶. Da Vescovo, Mons. Corecco avrebbe istituito poi con la Facoltà di Teologia di Lugano un riferimento importante per il pensiero della Dottrina sociale in Ticino.

7. Il contributo della Facoltà di Teologia di Lugano alla Dottrina sociale della Chiesa in Ticino

Certamente, Mons. Eugenio Corecco è una delle figure centrali che emerge dallo sguardo sulla storia recente della Dottrina sociale nel Canton Ticino. Il suo magistero ecclesiastico, i suoi scritti e le sue opere, come ovviamente soprattutto la fondazione della Facoltà di Teologia di Lugano, sono stati del tutto incentrati sulla preoccupazione per le forme di «spaccatura tra la fede e la vita di tutti i giorni», e sulle strategie e azioni per superarla. La Dottrina sociale assume perciò una funzione importante perché «il richiamo alle cose del cielo pass[i] attraverso la piena partecipazione alle realtà della terra»¹⁰⁷. Era la sua convinzione, sia nella fondazione della Facoltà di Teologia di Lugano, sia nel suo appello per un'università in terra ticinese, che «[l']università adempie al suo compito originale solo nella misura in cui riesce a porsi come forza riformatrice e perciò critica rispetto alla società e ai suoi valori dominanti»¹⁰⁸. Per

¹⁰⁵ Popolo e Libertà, *Legge scolastica e forze idriche*, 18 maggio 1958, in A. LEPORI – PANZERA (edd.), *Uomini nostri*, cit., 127s., qui 128.

¹⁰⁶ Cfr. A. GILI – D. DOSI – M. TRISCONI, *Il Novecento*, cit., 179.

¹⁰⁷ Cit. in M. KRIENKE, *Mons. Corecco, la via della fede quando il mondo non è più cristiano*, in Il Sussidiario (28 febbraio 2015), <http://www.ilsussidiario.net/News/Cultura/2015/2/28/LETTURE-Mons-Corecco-la-via-della-fede-quando-il-mondo-non-e-piu-cristiano/586443/> (consultato il 1° febbraio 2018).

¹⁰⁸ E. CORECCO, *Natura e compito dell'università*, in ID., *Un Vescovo e la sua Chiesa*, 2 voll., a cura di E. W. VOLONTÉ, Siena 2005, vol. 2: *Chiesa e mondo. La santità nella Chiesa*, 63-69, qui 68. E aggiunge: «[m]i sembra che questo orientamento [del compito dello Stato di riconoscere, assecondare e sostenere le iniziative che sorgessero su impulso privato] sia ormai in atto nel nostro Cantone e non possiamo non rallegrarci con il nostro Governo e con il Direttore del Dipartimento della Pubblica

questo motivo, l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa in Facoltà di Teologia di Lugano rispecchia in modo particolare non solo la sua preoccupazione per la società civile in Ticino, ma anche la particolare missione che in questo contesto si deve assumere la stessa Facoltà. Nei 25 anni della sua esistenza, l'insegnamento di questa materia è stato ripartito nel modo seguente: Franco Biffi (1992-1993), Patrick de Laubier (1993-1994), Giorgio Campanini (1994-2000), con un'interruzione nel 1998-1999, Ettore Malnati (1999-2008), Markus Krienke (dal 2008).

Certamente a Franco Biffi (1926-2005), che quindi ha dato inizio all'insegnamento accademico della *Dottrina sociale* in Ticino, risale una delle due impronte caratteristiche alla specificità del pensiero etico-sociale in Facoltà, e ciò è lo stretto collegamento con l'OCST: dopo aver dichiarato la sua opzione per una via non solo teoretica della Dottrina sociale, il vescovo Jelmini lo mandò a lavorare a seguito della laurea ottenuta nel 1951 per l'OCST, in quanto Del-Pietro era in cerca dell'aiuto di un giovane prete¹⁰⁹. Così iniziò la sua collaborazione con «Il Lavoro» che durò cinquant'anni, per susseguire nel 1953 lo stesso Del-Pietro come segretario cantonale. In questo modo, Biffi diede forma all'OCST nel secondo dopoguerra, in diretta continuità con il suo predecessore, contraddistinguendosi soprattutto per la sua attenzione alla formazione dei collaboratori. Dal 3 dicembre dello stesso anno, è stato incaricato con l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa presso il Seminario Maggiore, diventandone vice-rettore nel 1959. La collaborazione con l'OCST si interruppe nel 1967, due anni prima che egli si sarebbe trasferito a Roma per assumere nuovi impegni, tra cui, dal 1974 al 1982, quello di Rettore della Pontificia Università Lateranense, dove non ebbe una vita facile, perché doveva subire numerosi attacchi da parte di lefebvriani e tradizionalisti, ma seguì, come disse poi, un «linea di decisa adesione al rinnovamento, al dialogo, all'apertura voluta dal Concilio»¹¹⁰. Gli anni a Roma tuttavia non fecero affievolire affatto i rapporti con il Ticino, dove tornò nel 1992, a causa del suo stato di salute. Si assunse l'incarico di Assistente Spirituale dell'OCST (fino al 1998), continuando così a «contribuire alla creazione di un ordine nuovo basato sui quattro valori essenziali: *verità* come fondamento, attuata attraverso

Educazione, On. Buffi, non da ultimo perché, con il nuovo modello di facoltà di teologia, senza aver sotteso secondi fini politici, anche noi abbiamo inteso dare un contributo in questa direzione» (*ibid.* 69). Respini definisce la Facoltà di Teologia di Lugano quale «generoso e anticipatorio contributo» di Corecco «in favore del Ticino universitario e decisivo elemento per un più maturo dialogo tra fede e cultura, per la battaglia in favore della cultura che libera dai preconcetti e dalle ideologie» (R. RESPINI, *Il carisma dell'interlocutore riferimento per il Paese*, in F. LOMBARDI – G. ZOIS [edd.], *Eugenio Corecco. "Siate forti nella fede"*, Giornale del Popolo, Lugano 1995, 342s., qui 343).

¹⁰⁹ Cfr. M. LIBOTTE – A. GANDOLLA, *Note biografiche su monsignor Franco Biffi*, in IDD. (edd.), *Mons. Franco Biffi. Un sacerdote al servizio della verità e della giustizia*, Lugano 2015, 13-30, qui 14.

¹¹⁰ F. BIFFI, in *Giornale del Popolo*, 13 dicembre 1983, cit. in M. LIBOTTE – A. GANDOLLA, *Note biografiche su monsignor Franco Biffi*, in IDD. (edd.), *Mons. Franco Biffi*, cit., 13-30, qui 25.

la *giustizia*; vivificata dalla *solidarietà* e realizzata nel respiro della *libertà*»¹¹¹. In un articolo su *Il Lavoro* del 1954 egli aveva dato una sorta di sintesi del suo pensiero: «[m]ettere l'uomo al vertice delle nostre preoccupazioni, farne il punto di arrivo delle nostre pacifiche lotte, farne il soggetto cui s'indirizzino gli sforzi dell'economia per un più completo dominio delle ricchezze e possibilità tecniche: ecco quello che tutti assieme dobbiamo fare»¹¹².

Dal 2008 l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa in Facoltà ha visto un triplice cambiamento di fondamentale importanza: innanzitutto è stato creato un insegnamento vero e proprio, cioè con un professore stabile, che permette la costanza di queste materie sul territorio (nel caso di Biffi, certamente, questa costanza era data per il suo impegno principale per l'OCST), e che permette la distinzione metodologica della materia da tutte le altre discipline teologiche, in primis dalla teologia morale, evidenziando che quando si inserisce la morale in ambiti sociali (politici, economici, sindacali ecc.), essa deve articolarsi in un modo specifico considerando le logiche e gli imperativi dei vari ambiti stessi del mondo sociale. In questo modo, si è finalmente realizzata l'intenzione dello stesso Corecco ossia di «creare un adeguato spazio nella Facoltà di Teologia per la dottrina sociale»¹¹³. Ciò permetteva anche di creare una serie di studi specifici e approfonditi sulla Dottrina sociale, in forma di tesi ma anche di ricerche accademiche di ampio respiro. Come secondo elemento, questo insegnamento è intrinsecamente e istituzionalmente connesso con le attività dell'OCST, e in questo senso si riprende e si riattualizza il legame consolidato qui in Ticino dai tempi di Del-Pietro e di Biffi. In questo modo, compito dell'insegnamento della Dottrina sociale in Facoltà di Teologia è anche l'accompagnamento dell'OCST e dare il proprio contributo alla formazione dei collaboratori, al giornale «Il Lavoro», e attinente ad altri progetti. Come terzo elemento di cambiamento, l'insegnamento della Dottrina sociale è stato connesso con la Cattedra Antonio Rosmini, e in questo modo – come è stato evidenziato in questa rassegna sulla Dottrina sociale in Ticino – l'insegnamento viene riagganciato alla specificità di questo territorio. È infatti questa lettura rosminiana della Dottrina sociale della Chiesa il secondo elemento specifico del pensiero etico-sociale in Facoltà – lettura che ebbe inizio già con l'insegnamento di Giorgio Campanini¹¹⁴ –, che dà ad esso quel taglio preciso di cattolicesimo liberale, che ha formato la presenza della Dottrina sociale della Chiesa in Ticino sin dai suoi inizi. Ignorare questa “mediazione rosminiana”, come anche sorvolare sulla sua

¹¹¹ M. LIBOTTE – A. GANDOLLA, *Note biografiche*, cit., 29.

¹¹² *Il Lavoro*, *Lavoriamo tutti assieme anche nell'azione sociale*, 30 gennaio 1954, in M. LIBOTTE – A. GANDOLLA (edd.), *Mons. Franco Biffi*, cit., 85-87, qui 87.

¹¹³ C. JELMINI, *Nel mondo del lavoro a fianco degli uomini*, in F. LOMBARDI – G. ZOIS (edd.), *Eugenio Corecco*, cit., 293.

¹¹⁴ Cfr. G. CAMPANINI, *La dottrina sociale della Chiesa. Le acquisizioni e le nuove sfide*, Bologna 2007.

intima connessione con l'operato dell'OCST, significherebbe contribuire nuovamente ad allontanarla dal Ticino. In questo senso, è da notare l'aumento significativo non solo della collaborazione con il sindacato cristiano-sociale, ma anche dei riferimenti proprio a Rosmini, che nell'ultimo periodo in questo venticinquennio della Facoltà potrebbe essere interpretato come il *momento di sintesi* della Dottrina sociale in Ticino, almeno per quanto riguarda la parabola storica come si è espressa fino ai nostri giorni.

Riassunto

In occasione del 25° della Facoltà di Teologia di Lugano, la Cattedra Antonio Rosmini, incaricata con l'insegnamento della Dottrina sociale della Chiesa, presenta un'indagine storica e sistematica sulla Dottrina sociale della Chiesa in Ticino, individuandone sei fasi che indicano le sei principali caratteristiche particolari che la Dottrina sociale ha assunto nel Cantone: (1) l'ispirazione rosminiana, (2) la nascita e lo sviluppo di varie associazioni e riviste nonché del partito liberal-conservatore, (3) l'OCST, (4) la presenza dei cattolici liberali italiani durante la Seconda Guerra Mondiale, (5) i politici cattolici dopo la Guerra, (6) la Facoltà di Teologia di Lugano e il suo insegnamento.

Abstract

To mark the 25th Jubilee of the Theological Faculty of Lugano, the Cattedra Antonio Rosmini, which has the mandate to teach and cultivate the thought of the Social Doctrine of the Church, presents a research on the history and systematics of this thought in Ticino. This research individuates six phases which at the same time indicate the six main characteristics which characterize the Social Doctrine of the Church in the Swiss canton: (1) the Rosminian inspiration, (2) the raise and development of diverse associations and journals and furthermore the liberal-conservative Party, (3) the Christian labour union (OCST), (4) the presence of the Italian liberal catholic thinkers during the Second World War, (5) the Christian politicians after the War, (6) the Theological Faculty of Lugano and its teachings.